



del settore viene ulteriormente complicato da un articolo pubblicato da Plos One¹ sullo stato demografico delle aziende apistiche in Europa; si tratta di una indagine, frutto della collaborazione tra il Laboratorio di riferimento dell'Ue "Sophia Antipolis" per la salute delle api, l'Agence Nationale de Sécurité Sanitaire e i centri di riferimento nazionali per l'apicoltura di ciascuno Stato membro. Secondo Plos One, gli apicoltori italiani sarebbero 70.000, con una media di 16,1 colonie/apicoltore, una densità di 3,7 alveari/km², una produzione di miele complessiva pari a 23.000 tonnellate, con 20 kg miele prodotti /alveare, 4 tonnellate di pappa reale nazionale prodotta e 350.000 regine commercializzate (sconosciuto, invece, il mercato relativo al polline, agli sciami, alla propoli ed alla cera). Ben diversamente, i dati provenienti dagli Assessorati alla Sanità dicono che gli apicoltori in Italia sono 31.063, con 40.944 apiari e 907.152 alveari. Dunque più della metà degli apicoltori italiani non è ancora censita?

ESPANSIONE OCCUPAZIONALE

DARE I NUMERI IN APICOLTURA

La Fnovi ha svolto un'indagine per ricostruire i dati degli allevamenti apistici sul territorio nazionale. Il compito si è rivelato arduo.

di Giuliana Bondi

Il settore apistico è potenzialmente in espansione. Per conoscerne la consistenza, la Federazione, da tempo impegnata ad analizzare le nuove prospettive occupazionali della veterinaria, ha condotto un'indagine presso gli assessorati alla Sanità e alla Agricoltura di ogni Regione e Provincia Autonoma, chiedendo ad ognuno di fornire il numero di apicoltori registrati, quello degli alveari e quello degli apiari. Ma i dati trasmessi dai due assessorati non sem-

pre coincidono e non tutte le Regioni hanno fornito i dati richiesti. A ciò si aggiunga che il dato degli alveari è stato confrontato con quello pubblicato dal ministero delle Politiche Agricole nel documento di *"Ripartizione dei finanziamenti (erogati in ragione del numero degli alveari censiti) per il miglioramento della produzione e commercializzazione dei prodotti dell'apicoltura"*: il numero degli alveari trasmessi dal Mipaaf alla Commissione europea non sembra coincidere con quello dei dati censiti dalle Asl, discostandosi, in generale, per eccesso. Il tentativo di definire la consistenza

LA RELATIVITÀ DEI NUMERI

Intanto, le stime dell'Agricoltura generano finanziamenti comunitari. Il perpetuarsi dell'egemonia agricola sul settore è forse lo scopo ultimo di questa politica assistenziale che continua a dare all'Europa numeri 'stimati' al posto di chi detiene per legge il dato censito e continua ad interferire con la Salute, realizzando in parallelo iniziative non efficaci dal un punto di vista del monitoraggio sulle cause di morte degli alveari e sulle patologie apistiche. Questa ingerenza crea ben note situazioni destabilizzanti per il controllo ufficiale e la corretta gestione del farmaco veterinario, con gravi conseguenze per gli stessi Osa alla prova dei controlli sanitari. L'assistenza sanitaria, determinante all'evoluzione del settore, continua ad essere esclusa dai finanziamenti, che paradossalmente sono dichiarati come finalizzati

“al miglioramento della produzione e commercializzazione dei prodotti dell’apicoltura”. Per assurdo si preferisce destinare oltre il 40% dei finanziamenti ad una assistenza tecnica non qualificata, erogata da personale non abilitato alla diagnosi, cura e prevenzione delle patologie, piuttosto che ad un laureato in veterinaria, contrariamente a come accade in ogni altra branca della zootecnia che ha voluto evolvere dal dopoguerra ad oggi. Per questo il settore non cresce. E non dà lavoro ai veterinari.

ESPERTI, NON GURU

Il motivo per il quale in 17 regioni/provincie autonome su 21, il numero degli alveari è diminuito dal 2004 ad oggi, potrebbe esser dovuto

anche ad errate diagnosi, allo scorretto utilizzo del farmaco, all’uso di sostanze illegali e morte degli alveari per intossicazione da farmaci, alla incapacità del sistema di diffondere buone regole di allevamento e di profilassi ed infine ad un’informazione errata che riesce a mantenere il settore ad un livello di pericolosa arretratezza.

L’antibiotico-resistenza è un pericolo immenso laddove non esista alcuna possibilità di agire in biosicurezza. Per questo gli antibiotici in apicoltura devono esser banditi ed il veterinario è colui che deve rendere consapevole l’allevatore sui rischi che un utilizzo illegale può comportare a questo tipo di azienda alimentare, responsabilizzarlo e proporre azioni profilattiche alternative all’uso delle sostanze chimiche. Ogni operatore

del settore alimentare che intenda essere in regola con gli adempimenti che scaturiscono dai regolamenti europei di igiene degli alimenti e di sanità animale deve rivolgersi quindi al veterinario esperto, non al guru.

CHE FARE?

È gioco forza lavorare insieme agli allevatori per la salute delle api e con questa garantire beni decisamente più grandi per la collettività quali la produttività agricola, la biodiversità, la salute ambientale. In questo contesto si inserisce una figura nuova di veterinario, non mera dispensatrice di farmaci, ma quella che aiuta l’allevatore a fare scelte produttive in armonia con il benessere degli animali, la salubrità degli alimenti e la salute dell’ambiente. La veterinaria pubblica non può trascurare il settore. È necessaria una programmazione che preveda un controllo ufficiale mirato al ripristino del rispetto delle norme europee sulla sicurezza alimentare anche in apicoltura. Nel 2012 sono stati prelevati 285 campioni di miele per la ricerca di residui; nessun controllo ufficiale è mai stato programmato sul polline, sulla pappa reale, sulla propoli. Nessun controllo sulla cera quale alimento, additivo alimentare e sottoprodotto di origine animale, sempre più carico di veleni e che rientra pericolosamente nella filiera alimentare come materiale a contatto di alimenti, mangimi ed animali. Al Mipaaf il compito determinante di indirizzare la politica agricola verso il sempre minore uso di agrofarmaci, per garantire davvero la vita delle api in primis e poi il miglioramento della produzione e commercializzazione dei prodotti dell’apicoltura. Con un veterinario esperto per Asl e un veterinario libero professionista, per provincia l’apicoltura può ritornare sui binari della salute e della crescita. ■



L’IMPORTANZA DEI DATI

Le norme nazionali del settore apistico, prevedono (art. 6 della Legge 313/2004 *Disciplina dell’apicoltura*) l’obbligo per chiunque detenga apiari e alveari (apicoltore che allevi per autoconsumo, imprenditore apistico, apicoltore professionista) di farne denuncia ai servizi veterinari della Asl competente, specificando collocazione e numero degli alveari. Il Decreto 4 dicembre 2009 *Disposizioni per l’anagrafe apistica nazionale* prevede la denuncia e la registrazione degli apicoltori e degli allevamenti apistici (art. 3, punto 2) e che ogni proprietario di alveari denunci e comunichi annualmente il dato (punto 3, lettera a). L’obiettivo è di mantenere sotto controllo sanitario tutta la produzione di alimenti, la tracciabilità degli animali, dei mangimi e del farmaco veterinario.

¹www.plosone.org/article/info%3Adoi%2F10.1371%2Fjournal.pone.0079018